

Ventuno aree tra Crotona, Cutro e Isola, escluse dai finanziamenti

# Bonifica dei siti inquinati dalle scorie

## Gli enti locali ora "bussano" a Syndial

### Incontro fra i tre sindaci e il presidente della Provincia

**Antonio Morello**

#### CROTONE

L'obiettivo è obbligare Syndial (e la società che ne è l'erede), a bonificare i 21 siti, pubblici e privati, nei quali è presente il cosiddetto conglomerato idraulico catalizzato (Cic) che altro non sono che gli scarti della lavorazione industriale provenienti dall'ex stabilimento di Pertusola Sud. Per questo l'altro giorno nel palazzo della Provincia di via Mario Nicoletta, si sono incontrati il presidente facente funzioni dell'ente intermedio, Simone Saporito; i sindaci Vincenzo Voce (Crotona) e Maria Grazia Vittimberga (Isola Capo Rizzuto) ed il prefetto Domenico Mannino commissario straordinario al Comune di Cutro. Con loro anche i tecnici dell'Arpacal.

Si è concordato sulla necessità di redigere una nuova ordinanza dirigenziale da parte dell'ente intermedio che richiami la società che fa capo all'Eni a mettere in sicurezza e ripristinare le aree contaminate dislocate tra la città capoluogo (ce ne sono 19), Cutro (1) e Isola Capo Rizzuto (1). Infatti finora è certo che saranno bonificate solo tre aree pubbliche (il cortile della scuola di San Francesco, gli alloggi Aterp del quartiere Lampanaro e l'Istituto tecnico-commerciale "Lu-



**Verifiche** I carotaggi eseguiti lungo via Ghandi nel rione Tufolo

cifero") dove è stato utilizzato come materiale di riempimento il conglomerato idraulico catalizzato, tutti ricadenti nel Sin di Crotona-Cassano-Cerchiara, con i 17 milioni di euro messi a disposizione dal ministero della Transizione ecologica (ex dica-

**Un'ordinanza emanata dall'amministrazione di via Nicoletta venne annullata dai giudici amministrativi**

stero dell'Ambiente) e Regione. Sono rimaste fuori dai finanziamenti della bonifica del sito industriale e le altre zone contaminate dal Cic.

Da qui la necessità di riproporre (ma con altre premesse), l'ordinanza dirigenziale della Provincia n. 3 del 19 giugno 2009 che è stata bocciata dal Tar di Catanzaro nel 2018, con la quale veniva ordinato a Syndial di bonificare i siti Cic. Quella decisione del Tribunale amministrativo nel frattempo è stata impugnata dal Municipio al Consiglio di Stato, con il giudizio che ancora pendente. Il Tar, accogliendo il ricorso della controllata

dalla multinazionale petrolifera, esonerò Syndial dall'obbligo di bonificare i terreni disseminati dal conglomerato idraulico catalizzato, in quanto dall'evoluzione degli assetti societari delle aziende che si alternarono nel controllo di Pertusola Sud, non emerse «una responsabilità "iure successiois"» riconducibile alla partecipazione dell'Eni. Nel 1999 lo stabilimento industriale cessò l'attività produttiva, compreso il recupero in impianti specifici delle scorie "cubilot" (residui derivanti dal trattamento delle ferriti di zinco) per la produzione del Cic. Poi, a febbraio 2002, la Singea incorporò Pertusola Sud, che, a novembre dello stesso anno, venne fusa in Eni-Chem-Syndial. Per questo, i giudici amministrativi di primo grado esclusero la fusione per incorporazione come «titolo di responsabilità della società incorporante», dal momento che quest'ultima non proseguì «l'attività della società incorporata estinta». Secondo il Tar era quindi «fondato il vizio di violazione del principio "chi inquina paga"» attraverso il quale Syndial contestò «la sussistenza del presupposto per la legittima individuazione della responsabilità a suo carico, non essendo né produttrice delle sostanze inquinanti, né proprietaria del materiale inquinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA